

## **Bose. Fratel Enzo Bianchi isolato nell'eremo. Trasferiti a Cellole 4 monaci che contestavano provvedimenti e Manicardi. Ora nessun monaco osa fiatare**

di Redazione

in "FarodiRoma" del 3 maggio 2021

Diversamente da quanto riportato da qualche testata, Fratel Enzo Bianchi non ha abbandonato Bose, ma vive ancora nel suo eremo, dove si trova da solo ed ha il divieto di incontrare gli altri monaci della Fraternità da lui fondata. Solo ad un monaco è stata data l'autorizzazione ad assisterlo, vista la sua età avanzata.

A Cellole, in Toscana, dove volevano esiliare Enzo Bianchi, sono andati 4 monaci (Fr. Adalberto, Padre Valerio, Fr. Dario e Fr. Emiliano) che hanno sempre contestato il "modus agendi" del Priore e della Santa Sede, ritenendoli inopportuni e non evangelici. Altri monaci sono sulla linea di confine e stanno subendo pressioni per abbandonare la comunità.

"Tutti i dissidenti sono stati esiliati in Toscana. Ora si sta tentando di intimidire chiunque apra bocca", scrive un [blogger](#) bene informato.

"A Bose – spiega – l'aria è viziata. Ad un anno dal decreto pontificio, le violazioni dei diritti umani sono all'ordine del giorno e all'interno della comunità il clima è peggiore delle carceri bulgare. Il Priore, Luciano Manicardi e i suoi adepti continuano a celebrare processi alle intenzioni e ad accusare i monaci di essere 'spie'. Un clima irrespirabile che metterebbe chiunque a dura prova. Da mesi in comunità vengono perpetrate violenze psicologiche e vengono mosse accuse. Durante i capitoli, addirittura gli ultimi arrivati accusano i più anziani per poter apparire agli occhi del priore".

La fonte di queste tristi informazioni è la stessa che ha rivelato il tentativo degli attuali superiori di falsificare lo statuto per ottenere denaro al fine di finanziare i convegni.

"In questo clima, il Priore e i suoi seguaci, hanno deciso di esiliare coloro che all'interno dei consigli parlavano di 'riconciliazione, sanare le fratture e portare ad una reintegrazione degli allontanati'. Consigli ai quali partecipò anche il Delegato pontificio e che, a sorpresa, era l'unico che riteneva superfluo parlare di questa possibilità, la quale poteva "anche non verificarsi". Cencini, il quale sarebbe dovuto andare a Bose per trovare una soluzione nell'ottica cristiana del perdono, è divenuto invece colui che ha portato divisione e malcontento". Ed oggi "fa la spola fra Magnano e Verona", sede della sua comunità di appartenenza.

"Dopo la provvisoria chiusura che aveva disposto lo stesso delegato, facendo credere a tutti che Bianchi avesse accettato le sue disposizioni disumane, ora la fraternità di [Cellole di San Gemignano](#) – scrive ancora il blog [silerenonpossum.it](#) – torna a prendere vita. Resta l'infausto compito per quella realtà: ospitare i monaci dissidenti. Il sabato precedente alla Domenica delle Palme i monaci hanno partecipato ad un consiglio alla presenza di Cencini. In quella occasione è stato deciso l'esilio dei monaci che avevano dato la disponibilità per andare con Bianchi.

Degli undici monaci che diedero inizialmente la loro disponibilità, solo in quattro hanno accettato di andare a Cellole, esasperati dal clima irrespirabile all'interno della comunità. A loro, il priore e il consiglio dei professi, hanno promesso di dare autonomia e renderli così una fraternità indipendente da Bose entro sei mesi.

'Se si vuole arrivare a proporre qualcosa di positivo occorre che facciamo verità' ha detto il delegato pontificio. Bisogna chiedersi quale idea di verità ha Cencini, visto che tutti i suoi interventi sono stati caratterizzati da bugie e menzogne che prontamente abbiamo smentito. A partire dalla falsa informazione trasmessa ai media ovvero che Bianchi accettò le sue condizioni disumane, salvo

poi asserire che quel consenso non fu mai dato per iscritto”.

FarodiRoma aggiunge solo un pensiero che da tempo non ci fa stare tranquilli: la situazione di Bose sembra speculare (sia pure in dimensioni molto ridotte e su una materia molto meno grave) a quella trovata da Papa Francesco in Cile nel gennaio 2018, quando i Vescovi e il Nunzio convinsero il Papa che andava difeso il vescovo di Osorno, una scelta che avvelenò quel viaggio, salvo poi, alcuni mesi dopo, aprire gli occhi e dimettere l'intero episcopato cileno. Stavolta è il contrario, sembra che non ci sia modo di far trapelare a Santa Marta la verità sull'assoluta innocenza e buona fede di Enzo Bianchi e smascherare i congiurati che hanno tramato perché si arrivasse alla soluzione del tutto ingiusta dell'esilio.